



Marcia di protesta di 50 disoccupati

MONTERREY — Mentre l'altra sera Monterrey era in festa per il successo della nazionale di calcio messicana contro la Bulgaria, 50 metalmeccanici disoccupati del Nuovo Leon hanno cominciato una marcia di protesta a piedi verso Città del Messico per sollecitare il governo alla riapertura delle fabbriche Aceros Planos e Fundidora Monterrey. Il promotore della marcia, l'operaio Juan Rivera Sanchez, ha detto che la marcia verrà interrotta immediatamente se le autorità del governo faranno riaprire le due fabbriche che davano lavoro ad oltre 10 mila famiglie. Per raggiungere Città del Messico, che dista circa 100 chilometri, i 50 operai dovranno camminare per circa 30-33 giorni.

Per i messicani italiani «duri»

CITTÀ DEL MESSICO — Il tocco fino dei francesi e la durezza e la velocità degli italiani. Così gli organizzatori del Mundial hanno presentato per giorni, con annunci di mezza pagina sui giornali (illustrati dalle foto di Conti e Tigana in azione), l'incontro di oggi tra Italia e Francia per il quale sono ancora disponibili biglietti per tutti i settori. La pubblicità aggiunge che sarà una partita al cardiopalma, una finale anticipata. I biglietti saranno messi in vendita anche oggi a partita iniziata, botteghini dello stadio Olimpico che può contenere 72.000 spettatori.

Azzurri nello stadio del record di Mennea

CITTÀ DEL MESSICO — La partita Italia-Francia non si giocherà nell'Azteca, dove gli azzurri hanno disputato la partita inaugurale del Mundial contro la Bulgaria, ma nell'Olimpico. Si tratta di un bellissimo impianto realizzato per i Giochi del 1968 e nel quale furono stabiliti anche quattro record mondiali: salto in lungo, 400 piani, 4x400 maschili e 200 metri maschili (il primato di Mennea). Lo stadio, dopo i lavori di ampliamento fatti negli ultimi mesi, può ospitare fino a 72.212 spettatori. Si trova nel cuore della città universitaria. L'Olimpico si trova in una zona di Città del Messico dove alle 12, quando si giocherà la partita di domani, la temperatura è generalmente sui 23-25 gradi.

ITALIA-FRANCIA, CON PAURA

Esce Di Gennaro, entra Baresi. Obiettivo: fermare Platini

Così in campo (TV1, 19.45)

ITALIA	FRANCIA
Galli (1)	(1) Bats
Bergomi (2)	(3) Ayache
Cabrini (3) (Nela)	(4) Battiston
De Napoli (13)	(6) Bossis
Vierchowod (8)	(2) Amoros
Scirea (6) (Tricella)	(9) Fernandez
Conti (16)	(12) Giresse
Bagni (10)	(10) Platini
Galderisi (19)	(14) Tigana
Baresi (11)	(18) Rocheteau
Altobelli (18)	(19) Stopyra

Arbitro: Esposito (Argentina)
In panchina: 12 Tancredi, 4 Collovati (Nela), 15 Tardelli (Anceletti), 14 Di Gennaro, 17 Viali per l'Italia; 22 Rusti (portiere), 7 Le Roux, 11 Ferreri, 13 Ganhim, 16 Bellone, per la Francia

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Alla Francia e al suo centrocampista «champagne» Bearzot risponde mandando Di Gennaro in panchina, privandosi così dell'uomo d'ordine e dell'unico regista che l'Italia abbia, e mette in campo Baresi. Sì, vince la paura; ai francesi e alla loro conclamata capacità di giocare calcio oppongono dei marcatori a tutto campo sperando che la vigoria atletica abbia ragione della tecnica e dell'età non più verde di Platini e soci.
Bearzot ha dunque deciso di giocare fino all'estremo l'arma dell'inferno tecnica e inserendo Baresi che quasi sicuramente giocherà rabbiosamente addosso a Platini decide di dividere questa gara in due tronconi.
Si comincia al grido di «primo non prenderlo» e scende in campo una squadra che punta per incominciare allo zero a zero buttando all'aria il gioco di Platini, Tigana e Giresse. La replica non è più una scelta tattica, è affidata al caso, alla vigoria fisica di De Napoli, Bagni e Baresi e alla capacità di Conti di tenere i collegamenti con le due punte che rischiano di trovarsi isolate.
«Ho scelto per questo centrocampo — ha detto con parole che gli uscivano a fatica, spezzate dalla tensione, Bearzot in mezzo al prato dello stadio Olimpico — in relazione alle necessità di questa partita. Cominciamo con un uomo aggressivo, Baresi, che in questo momento è in grande stato di forma, e tengo l'uomo d'ordine, Di Gennaro, in

panchina.

E la staffetta. Lo stratagemma che tenterà di rovesciare la gara nella fase finale dopo che i manovali avranno compiuto il lavoro ai fianchi. E la staffetta che punta ai tempi supplementari. Se l'Italia dei cani da guardia terrà, se un pressing disperato scardinerà i francesi allora toccherà a Di Gennaro tentare di dare il colpo di grazia trasformando una squadra portata ad arroccarsi in un'altra che cerchi il gol e si allunghi sul campo mettendo in movimento le sue punte. Sarà quella forse anche l'ora di Viali più che mai questa volta destinato a rilevare Conti a cui viene chiesto all'inizio di fare la spola, di surrogare correndo ai lanci di Di Gennaro.
Quest'Italia che Bearzot manda in campo è accompagnata — inoltre fino all'ultimo dall'incertezza. Solo prima della partita Bearzot saprà infatti se Cabrini avrà smaltito l'improvviso attacco di febbre sopraggiunto nella notte di ieri e se toccherà a Nela scendere in campo al suo posto oppure se Scirea dovrà essere rimpiazzato da Tricella. E come non bastasse anche per la panchina c'è un ultimo interrogativo. Con Tancredi, Viali, Nela e Di Gennaro dovrebbe esserci anche Tardelli, ma se il dolore muscolare che lo affligge da un paio di giorni non sarà completamente assorbito, allora sarà l'ora di Anceletti. E tra poche ore sapremo se Bearzot avrà ancora una volta visto giusto.

g. pi.



Il commento del tecnico

Insisto, loro sono deboli in difesa



di EDMONDO FABBRÌ

È una specie di terrore al lotto. La selezione ai campionati del mondo è arrivata al punto in cui ci si gioca tutto in un colpo solo.

Non sempre vince il migliore. La prima conferma è venuta dall'eliminazione dell'Urss, che io ritenevo una delle candidate al successo finale. E invece sapete con il Belgio come è finita.

In effetti l'Urss mi aveva profondamente colpito per la rapidità di movimento, l'agilità nel palleggio, il suo gioco d'attacco. Ma, se non si è sorretti da una forte difesa, i rischi sono grossi. E la compagine sovietica è stata eliminata per il suo modo inconcepibile di difendersi, con quella tattica del fuorigioco applicata in modo approssimativo, da suicidio. È vero che ha subito 1 gol in modo che ritengo irregolare. Ma questo non modifica un giudizio sulla tattica difensiva attuata in modo più che disinvolto. Insomma per me l'Urss ha perso un'occasione più unica che rara.



Michel è un genio, ma stasera fermatelo

di WALTER VELTRONI

Stasera in milioni di case di questo pianeta gli occhi si accenderanno per vedere ventidue giovani italiani, francesi inseguire una palla che rotola.

Gli amici si troveranno, un po' prima, per suggerire tattiche e marcature e si lasceranno, un po' dopo, per commentare successi ed errori. Qualcuno verrà con la stessa maglietta che aveva quattro anni prima, per scaramanzia. Ci saranno vino e Coca Cola, panini e dolci. Tutto per l'evento. Novanta minuti di passioni, di speranze, di grida, di abbracci, di imprecazioni. Un concentrato inaudito di emozioni tanto più violente quanto futili, passeggero.

Stasera tutto, poi, si carica di significati epici. Si vince o si torna a casa. Tutto o niente. È successo purtroppo ai sovietici, strepitosi produttori di un calcio offensivo, dinamico e di alto contenuto tecnico. Forti ma poveri in difesa, sprovveduti sui cross che provenivano dalle ali. Perché il calcio è un gioco difficile, complesso, prodotto di molteplici fattori.

Di questa complessità è espressione Michel Platini. La forza di Platini sta nella straordinaria capacità di coordinare materia grigia e movimento muscolare. Platini vede lo spostamento possibile del compagno di squadra, ne intuisce la destinazione, gli recapita con precisione il pallone, il tutto con la grande sensibilità anticipatrice di chi sa prevedere lo svolgersi degli eventi e, al tempo stesso, ne condiziona la dinamica e l'esito.

Platini appartiene alla schiera di quei casi rarissimi di giocatori di football capaci di racchiudere in sé tutto il calcio possibile. Platini è regista straordinario, è marcatore polifi-

co — tre anni capo cannoniere in Italia — è forte di testa, temibilissimo nel calciare le punizioni e implacabile nei rigori. Non è individualista, né stupido giocellere e alla bisogna sa anche difendere e spedire la palla più lontano possibile, per la gioia di Don Isidoro protettore del calcio da oratorio. Non corre molto, è vero, ma perché sa che la palla, comunque, può viaggiare più veloce di lui.
Platini è il calcio, tutto. Non lo è Maradona — che non a caso finora non ha vinto nulla — non lo sono Zico né i funamboli brasiliani, non lo sono tipetti effervescenti come Sanchez o Butragueno. Si avvicinano a quel modello, invece, Di Stefano e Bobby Charlton e, seppure con minor talento, geni calcistici come Overath, Gerson, Neeskens. Ma Platini, che è il calcio, ha anch'egli, come tutti gli eroi, un punto debole.

Platini soffre la marcatura assillante, il giocatore che lo segue fino al limite della sua area di rigore da dove fa partire i suoi lanci fenomenali e ne soffre, in particolare, nelle grandi partite, dove l'accumulo di tensione e di attesa diventa pesante anche per chi demitizza il calcio ricordando, con l'ironia, che trattasi, pur sempre, di un gioco.

Ricordo con rabbia e dolore quella notte di maggio nello stadio di Atene ammutolito dal tiro maligno dell'odioso Magath. Platini, qui tutto si chiede e dal quale tutto è lecito aspettarsi, non inventò, né credè, né risolle.

Bisogna marcare Platini, stasera. Solo così si inaridisce la fonte del gioco francese, racchiusa in cabina di regia, in mezzo al campo, dove Giresse, Tigana, Fernandez intrecciano quantità e qualità di gioco. E proprio lì, forse, che noi siamo più deboli.

Per questo sottrarre Platini dal vivo del gioco significa ridurre la dose di inventiva e di fantasia che alimenta le azioni francesi. Si può dire, si parva licet, che bisogna impedire a quel cervello di funzionare. Si deve confinare nelle capacità di chi sa di calcio come Bearzot e di corpi umani, come il dottor Vecchietti.

C'è l'altura, la fatica dei rientri e delle fughe e lo stress psicologico e nervoso. Ma c'è per tutti, per loro e per noi, separati solo dalle Alpi. Cugini, vicini stasera avversari. Azzurri contro azzurri. Azzurri contro Platini.

Fu già così, otto anni fa, a Mar del Plata. Allora vince l'Italia. Oggi, speriamo, pure.

Michele Serra

I «galletti» in formazione tipo? Quasi recuperati Bats e Tigana

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Ultimo allenamento dei francesi all'Olimpico, di non più di una mezz'ora dopo rispetto agli azzurri. Ultimo assedio del fotografo-tele-cine-penna-cronisti, più cacciatori d'autografi, più amici e conoscenti, più romptasche a vario titolo, nella hall sberleffante del Fiesta Americana, grande come una stazione e anonima anche peggio.
Henri Michel, abbronzatissimo e belloccio, molto

francese nello charme sorridente, allarga le braccia di fronte a qualunque domanda. Giocherà Bats? Chissà, si saprà solo all'ultimo momento. Chi vincerà? Chissà, si saprà solo dopo la partita. Che cosa pensa degli italiani? Niente, ho già pensato fin troppo.
Platini è stretto d'assedio. Si fa largo, per salutarlo, il grande Eusebio, ormai grosso come Lotar, il maggiordomo di Mandrake, e pieno di rughe da far tristezza. Saluti, auguri,

«sei il più grande», Platini sorride timido, a volte sembra solo un ragazzo gentile. Arriva Teofilo Cubillas, inviato delle reti americane di lingua spagnola. Cubillas, per quel pochi che non lo sapessero, fu un grandissimo giocatore peruviano. La sua età è una leggenda: giocò tre mondiali, e quando finì la sua carriera in Svizzera, grasso come una foca ma con la palla bravo anche di più, forse era già nonno. Sorprende ritrovarlo gio-

vanile e fresco, addirittura magro, forse lo rivedremo ai Mondiali del novanta... Che cosa pensi dell'Italia, chiede a Platini. «Non posso dirtelo, ci vorrebbe un libro». Di chi hai paura? «Di tutti quelli che possono farci gol». Fino adesso hai fatto vedere solo la metà di quello che sai fare, contro gli azzurri farai di più? «Di più o di meno, chissà, non si può mai dire».
E una risposta sincera, quest'ultima. Michel non è ancora guarito, anzi non è mai guarito dalla tendinite

che lo ha perseguitato per tutta la stagione. Un altro avrebbe potuto riposarsi e guarire, ma senza di lui il cast del supercalcio perderebbe un nome di cartellone, vuole giocare, deve giocare sempre, per questo qui in Messico è in difficoltà. Per non forzare il tendine dolente, quello sinistro, negli ultimi mesi si è allenato poco, per non aggiungere altro stress fisico a quello delle partite.
È lui la grande incognita della Francia: ma non fac-



ciamo illusioni, perché l'incognita dei nostri, invece, va moltiplicata per undici, è un'incognita di squadra, e scusate se è poco.
Rocheteau caracolla contento, il posto in squadra è suo. Il portiere Bats sorride, fino a ieri altro era quasi sicuro di non farcela adesso non si sa. Comunque se la Francia dovesse passare il turno sarà al suo posto nel quarto di finale, contro la vincente di Brasile-Polonia.
I francesi appaiono fiduciosi, ma più per obbligo che per altro. Le voci della interminabile vigilia continuavano a ripetere che la tradizione è sfavorevole, i loro giornalisti battevano su ricordi infauti, Internantes con Altobelli che eliminò da solo i francesi, e

l'ultimo incontro mondiale a Mar del Plata, nel '78, sconfitti per 1 a 2 dopo essere stati in vantaggio.
Fortunatamente, non c'è più tempo per pensarci. Si va in campo tra poco, tra pochissimo, il 17 di giugno entro poche ore sarà archiviato dal francese come la prima vittoria che conta davvero nella storia del derby Francia-Italia, oppure come la conferma che nemmeno i cross orbitali di Platini hanno forza e precisione sufficiente per scavalcare le Alpi. Formazione: n. 22 Rust (n. 1 Bats); n. 2 Amoros, n. 3 Ayache; n. 9 Fernandez, n. 6 Bossis; n. 4 Battiston; n. 14 Tigana, n. 12 Giresse, n. 18 Rocheteau, n. 10 Platini, n. 19 Stopyra.